Una nuova via alla proprietà dell'appartamento

Prezzi ridotti del 50% per case costruite sui terreni pubblici

Clamoroso successo delle cooperative a proprietà indivisa Un nuovo modo di vedere l'abitazione: contano anche il verde, i servizi, i trasporti - Si contratta col potere pubblico

Sono 150 mila i lavoratori che, nei mesi della lotta per le riforme, si sono associati in cooperative per gestire direttamente la costruzione di abitazioni « come servizio sociale ». Attraverso la loro esperienza l'opinione pubblica — e intanto i sindacati, i partiti — va scoprendo un nuovo concetto di abitazione e una nuova via alla proprietà che armonizza esigenze individuali e sociali. La *cooperativa a proprietà indivisa* (che si è data anche una sigla di pronto riconoscimento: CAPI) si è presentata il 18 giugno scorso a Firenze come la fusione fra le esigenze di socializzazione dell'intervento pubblico e di soddisfacimento della domanda di case in proprietà. Ognuno di questi organismi, infatti, associa un migliaio di famiglie in media. Ciò che si progetta, quindi, non è un edificio, o una serie di palazzine, ma un *quartiere*, o il nucleo di un quartiere. Immediata è quindi la contrattazione che si apre fra organismi di queste dimensioni e Comuni per la scelta della zona dove costruire, l'esproprio, l'attrezzatura da costruire insieme alle case — scuole, negozi, trasporti, verde — e quindi per determinare in partenza la *qualità* dell'insediamento urbano.

La casa acquistata sul mercato privato si prende dove si trova, secondo il prezzo che si è in grado di pagare. La piccola cooperativa di 20 famiglie deve adattarsi a quartieri le cui strutture sono compromesse dalla speculazione privata. Solo la cooperativa a proprietà indivisa affronta il problema di fondo della casa in città, che è quello della sua posizione nel tessuto urbano e rispetto ai servizi. Il lavoratore non vede più nella casa « il tetto » sotto cui ripararsi, o il « rifugio » nel quale rintanarsi a riposarsi da giornate di lavoro o di relazioni sociali estenuanti, ma un luogo per vivere.

Per questa via — come già per quella perseguita dall'Unione inquilini ed assegnatari (UNIA) con i Comitati di quartiere — il potere pubblico trova un interlocutore sui problemi urbanistici che non è più soltanto la società immobiliare, o una generica opinione pubblica ma una contropparte organizzata che persegue propri interessi e propone un preciso modo di realizzarli: la combinazione diretta fra utenti della casa e potere pubblico.

La cooperativa a proprietà indivisa, nella grande canea fatta dagli speculatori sul « diritto di proprietà », ha portato la voce di una massa di lavoratori i quali capiscono l'utilità di rinunciare alla proprietà del suolo per poter entrare in possesso di una vera casa. Non è ideologia, ma esperienza poichè è sui terreni chiesti ed ottenuti dal Comune di Milano che le cooperative hanno realizzato — prima ancora che si scrivesse nella legge ora all'esame del Senato — il principio della separazione della proprietà della casa da quella del suolo.

Le abitazioni si sono costruite su terreni che il Comune ha concesso in uso. Nessuno si preoccupa per il fatto che fra 30 anni la concessione del suolo deve essere ricontrattata: l'importante è ottenere per questa generazione la soluzione di un problema assillante come quello della casa. Risolverlo significa due cose: che la casa sia di ampiezza e qualità soddisfacente; ma soprattutto che abbia un costo accessibile al lavoratore con salario medio.

Le riduzioni di costo realizzabili con la costruzione a proprietà indivisa, su terreni espropriati e finanziamento statale a 35 anni (come sta scritto nella legge all'esame del Senato) significano riduzione del costo della casa del 50 60 per cento. Una casa che i privati offrono a 10 milioni può essere ottenuta con 4-5 milioni di lire. Si allargano i margini per avere più stanze, per spendere qualcosa di più nell'abbellimento esterno. Ecco quello che conta A queste condizioni i lavoratori che si associano per avere la casa possono essere non 150 o 200 mila, come sono attualmente, ma un milione e mezzo o due milioni

La proprietà indivisa risolve i problemi della crescita delle famiglie e della mobilità dei lavoratori, poiché dalla cooperativa si può entrare ed uscire; si può stare in una città, ma anche trasferirsi in un'altra utilizzando i quattrini spesi. A chi si preoccupa della casa come « investimento del risparmio », la Cassa della cooperativa offre una comoda e difesa possibilità di collocamento del danaro. Lo importante è che — con l'inserimento nel sistema di finanziamento pubblico — la cooperativa possa sfuggire allo strozzinaggio delle banche, che il governo ne riconosca la funzione sociale, ad esempio togliendogli le tasse.

Oggi non solo la Lega cooperative, ma anche i Sindacati e le ACLI promuovono associazioni di questo genere. Basta rivolgersi alla Federcoop di ogni provincia per aderire. L'adesione non avrà solo un valore pratico, di arricchimento del patrimonio di progetti di edilizia sociale, ma è anche un modo nuovo di organizzare la vasta coalizione di forze che deve non solo rendere definitiva l'approvazione della nuova legge sulla casa, ma anche fare di essa un punto di partenza per andare più avanti, verso la nuova legge urbanistica e la casa a basso prezzo per tutti.

Attrice antirazzista la figlia di Luther King

ATLANTA, 21 — La figlia di Martin Luther King, Iolanda King che ha 17 anni, ha debuttato come attrice ad Atlanta. La figlia del martire negro ha interpretato la parte di una prostituta in una nota commedia antirazzista, allestita da un gruppo di giovani bianchi e di colore. Iolanda King è stata bravissima e l'hanno applaudita con calore e simpatia. Nella foto: **Iolanda King** (a sinistra) **in una scena della commedia**

Ripreso il processo contro la comunità cattolica fiorentina

Isolotto: storia di una persecuzione

L'imputata Mira Furlani documenta che non vi fu « istigazione » a ostacolare le messe ma un libero voto dell'assemblea dei fedeli - Il ruolo provocatorio dei fascisti - Le pressioni per coartare la libertà di scelta dei cattolici - Verrà interrogato il cardinale?

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21

I retroscena ed il movente politico dell'azione persecutoria contro la comunità dell'Isolotto da parte della gerarchia ecclesiastica, il conflitto fra due modi diversi ed opposti di concepire il ruolo della chiesa, le provocazioni dei fascisti e le responsabilità del cardinale Florit nell'intera vicenda sono emersi oggi con forza e chiarezza dalla testimonianza di uno degli imputati — Mira Furlani — alla ripresa del processo contro l'Isolotto. L'imputata — che siede sul banco insieme con i laici Consigli, Protti e Benvenuti, e con i sacerdoti Scremini,, Barbieri, Merinas, Fanfani, e Ricciarelli — dapprima ha negato il reato (la istigazione a delinquere) che le viene contestato, poi ha tracciato la storia dell'esperienza dell'Isolotto, che è la storia di un profondo processo di maturazione religiosa, politica e sociale da parte di una comunità che ha riscoperto nel Vangelo un messaggio di liberazione per gli oppressi, gli sfruttati

Agli imputati viene contestato il reato di aver impedito la celebrazione della messa da parte di Mons. Alba. In effetti, questo è il succo della deposizione della Furlani, non vi fu istigazione a ostacolare le messe nè queste furono impedite: vi fu certo, la legittima protesta della comunità contro l'azione provocatoria, che veniva portata avanti dalla curia e da un gruppo di fascisti, ma il rifiuto delle messe avvenne con il voto tanto è che lo stesso monsignor Alba lasciò la chiesa dell'Isolotto, dopo aver preso atto che nessuno voleva in quel momento, la celebrazione di un rito provocatorio per la comunità.

Alba non se ne andò solo: erano con lui alcuni fascisti (gli attuali consiglieri comunali del MSI, Conti e Cellai il prof. Ughi) i quali, lasciando la chiesa, mostrarono minacciosamente alcune catene, fecero sberleffi contro i presenti e colpirono anche con un pugno uno dei rappresentanti della comunità.

Addirittura — ha aggiunto Furlani — uno dei ragazzi delle case-famiglia dell'Isolotto seppe da un suo amico, ospite dell'istituto « Umberto I » che era stato assoldato dai fascisti, i quali avevano le auto piene di bastoni. Ma, come si è già osservato, i due consiglieri missini sono tra quelli che il tribunale aveva in precedenza depennato dalla lista dei testimoni. Alla rinnovata richiesta della difesa per il loro interrogatorio, il presidente replicava affermando che la verità va ricercata su un altro piano e non su quello del pettegolezzo. Strana tesi, che lo stesso P.M. Vigna ha dovuto contestare affermando che uno dei motivi di fondo dell'azione dell'Isolotto è da ricercare proprio in queste provocazioni.

Ma perchè tante forze ostili all'Isolotto? La storia dell'Isolotto, è una storia lunga e complessa, che Mira ha dipanato, davanti ai giudici ed al pubblico che gremiva l'aula, con estrema lucidità.

Prima ancora del Concilio, la comunità era andata proponendo un modello di vita e di lavoro fondato sulla solidarietà con gli oppressi, sulle assemblee comunitarie, sul rifiuto delle forme di organizzazione tradizionale della chiesa (Azione cattolica, comitati civici, giochi sportivi, ecc.). Da qui l'attiva solidarietà alle lotte operaie, le « assemblee di preghiera », le iniziative delle scuole-famiglia. Il concilio sembrò dar forza a questo discorso.

Ma a partire dal '66 la situazione precipitò. Il 1966 era l'anno delle elezioni amministrative. Come al solito, furono diramati dalla curia e dai comitati civici pastorali ed appelli per votare DC, « noi come cristiani rivendicavamo invece il diritto alla libertà nelle scelte politiche ».

Per questo tali appelli furono respinti e condannati (vi fu il noto « manifesto dei 42 » diffuso da un gruppo di cattolici, che invitava a votare contro la DC che, tra l'altro, aveva eliminato La Pira e la sinistra - n.d.r.).

« Si scatenò il diluvio universale! », ha detto l'imputata. Vi furono lettere minacciose da parte del cardinale contro i sacerdoti presenti, promotori di questo manifesto e corsivi dal titolo « L'ora di Giuda ». Da allora la persecuzione non è più finita, si è anzi accentuata (dopo le « veglie » in chiesa per il Vietnam, per i negri, ecc.) fino alla « cacciata » da parte del cardinale di Don Mazzi.

Mira ha citato una serie di episodi che sottolineano questa « escalation » repressiva Ma bastano ci pare, questi aspetti, ad illuminare i termini di un conflitto che non è solo fiorentino. La seduta si è conclusa con il rinnovo dell'istanza da parte della difesa di ascoltare la testimonianza del cardinale. Anche il P.M. ha appoggiato la richiesta. In precedenza il presidente aveva escluso questa possibilità. Ora, si è riservato di decidere.

Marcello Lazzerini

Congresso dell'organizzazione CGIL

Il sindacato assicuratori: pubblicizzare il servizio

Si è svolto nei giorni scorsi ad Ariccia il terzo congresso dei cinquemila lavoratori delle assicurazioni aderenti alla FILDA-CGIL, presenti circa 200 delegati. Parlando a nome della segreteria generale, Walter Barni segretario generale del Sindacato CGIL ha posto l'accento su tutti gli aspetti rivendicativi di categoria entrando nei particolari di ogni singolo contratto. Affrontando poi i temi dell'assicurazione auto e dell'aumento delle tariffe, Barni ha affermato che obiettivo dei lavoratori delle assicurazioni è quello di contrastare questi processi con la pubblicizzazione del servizio delle assicurazioni. Per ciò che concerne i problemi dell'appalto nelle assicurazioni, la relazione ha sottolineato il drammatico veicolo di sfruttamento dei lavoratori che questo tipo di organizzazione comporta. L'obiettivo rimane solo uno, chiaro e preciso: lotta generale della categoria per l'abbattimento dell'appalto. Analogamente grave, ha continuato Barni, è il trattamento dei produttori di assicurazione, legato ancora alla denuncia speculativa delle imprese di assicurazione di un centinaio di anni fa.

E' intervenuto poi nella discussione il compagno Eugenio Guidi, dell'ufficio sindacale della CGIL. Guidi si è soffermato sui problemi della strategia contrattuale della categoria che deve perseguire l'obiettivo della unificazione contrattuale, superando così gradualmente la polverizzazione contrattuale della categoria (esistono, infatti, ben 15 contratti di settore con trattamenti economici e normativi fortemente differenziati sebbene i lavoratori svolgano, in concreto, le medesime funzioni).

Avviandosi alle conclusioni Guidi ha ripreso il tema del sindacato autonomo sul quale, egli ha detto, ricade la responsabilità, ormai storica, di aver alimentato e condotto una politica sindacale e rivendicativa chiusa e corporativa.

E' intervenuto nella discussione il compagno Verzelli, segretario confederale della CGIL. Riferendosi alla legge per la casa ha affermato che occorre respingere i tentativi delle forze conservatrici di snaturarne e mortificarne i punti qualificanti.

Affrontando poi i problemi della riforma tributaria, Verzelli ha ricordato le precise proposte di modifica formulate dai sindacati. Il segretario della CGIL ha anche sollecitato la presentazione al Parlamento della riforma sanitaria

Nel caso Pinelli si innesta una nuova manovra reazionaria

Biotti pretesto contro i giudici democratici?

L'avvocato Lener, patrono del commissario Calabresi, è ora al contrattacco — Si parte dallo scandalo del magistrato ricusato per mettere al bando i cosiddetti « politici » — Quali sono le vere ragioni della crisi della giustizia

Dalla nostra redazione

Milano, 21 giugno

Oggi, l'avvocato Michele Lener, il patrono del commissario Calabresi, che ottenne la ricusazione del presidente Biotti con le note accuse, ha scatenato un contrattacco propagandistico. Infatti, in una dichiarazione resa al « *Tempo* » il giornale filofascista di Roma, sostiene che « questo disgraziatissimo caso Biotti rischia di far perdere al cittadino la fiducia nella giustizia, mentre in effetti si tratta dell'opposto. Infatti si è aperto uno squarcio su quel cancro del quale è infettata una sia pur piccola parte della nostra Magistratura... ».

Non basta. L'avvocato Lener ha anche chiesto al consiglio dell'Ordine degli avvocati di aprire un'inchiesta sul suo operato per stabilire se sia stato conforme o no ai principi della correttezza professionale. Come è noto, il legale era stato criticato per aver chiesto la ricusazione solo cinque mesi dopo il famoso colloquio segreto col Biotti, esercitando così una pressione ben più concreta di quelle presunte che il magistrato avrebbe subito dall'alto.

Adesso Lener replica con un argomento puramente formale: la ricusazione può essere chiesta solo prima della fine dell'istruttoria, prima dello inizio del dibattimento oppure prima di una camera di consiglio in sede di esecuzione. Ora, poichè le confidenze lui le aveva ricevute *dopo* lo inizio del dibattimento, non poteva chiedere la ricusazione che al momento dell'incidente di esecuzione, così come ha fatto.

Altri argomenti dell'avvocato: egli non si era opposto alla perizia, ma solo ad una certa formulazione dei quesiti ed all'affidamento della perizia stessa al giudice istruttore, perchè ciò avrebbe ritardato il processo Ora non si vede davvero come il quesito posto dal tribunale (« stabiliscano i periti in modo incontestabile e definitivo le circostanze della morte del Pinelli ») potesse nuocere al Calabresi, se questi non ha nulla da rimproverarsi; d'altra parte, la ricusazione ritarderà il processo ben più della perizia affidata al giudice istruttore.

Ma tutto questo è forse l'inizio di un ripensamento, se è vero che Lener, rispondendo in altra sede alle critiche che gli venivano mosse, ha lasciato intendere che potrebbe essere lui stesso ora a chiedere la riesumazione dei resti del Pinelli. Evidentemente l'avvocato si è reso conto che la sua opposizione alla perizia (e cioè a un accertamento che molti, anche di parere opposto, ritenevano di dubbia efficacia, specie dopo le flagranti contraddizioni dei poliziotti testimoni) ha aggravato il sospetto sulle circostanze della morte dell'anarchico. Di qui l'accenno a una possibile marcia indietro.

Ma allora si torna al nodo: perchè la ricusazione e soprattutto le accuse finora non provate contro altri giudici, estranei al processo?

Avevamo avanzato, come probabile, l'ipotesi che il ministero degli Interni avesse dato il suo consenso alla ricusazione. Ora sembra che in realtà il consenso ci sia stato, ma solo in un secondo tempo. Perchè? Evidentemente prima si temeva, e con ragione, che lo scandalo nuocesse alla tesi ufficiale sulla morte di Pinelli; poi deve aver prevalso qualche motivo « superiore ».

In questi ultimi tempi, la Magistratura ha mostrato minore entusiasmo per la sua tradizionale funzione di strumento del potere; giudici, soprattutto dei gradi inferiori, non solo hanno reclamato la abolizione della gerarchia interna (che è contraria alla Costituzione) ma hanno denunciato all'esterno le pressioni esercitate dai capi e l'orientamento repressivo che questi vogliono imporre. Un simile atteggiamento minaccia in ugual misura il governo e gli alti gradi giudiziari, i quali conservano la nostalgia di una « disciplina » che assicurava i loro privilegi. (Non a caso, un magistrato dell'UMI, il reazionario gruppetto della Cassazione ebbe a dire che « l'Italia si reggeva solo sui magistrati e sui carabinieri; ora non restano che i carabinieri... »!).

Di qui l'interesse comune della destra politica e di quella giudiziaria a rovesciare sugli « innovatori », le responsabilità, tutte loro, dello scandalo della giustizia e anche di quello Pinelli, per allontanare le riforme e consolidare così il proprio potere.

Di questo non mancano indirette conferme. Nella commissione del Consiglio superiore che giudica il consigliere Biotti, c'è quel consigliere Giovanni De Matteo, eminenza grigia dell'UMI che in un recente, sia pur addomesticato dibattito televisivo con il consigliere Adolfo Beria d'Argentine (il « mandante » delle pressioni sul Biotti, secondo Lener), sostenne appunto i pericoli della « politicizzazione ». (Proprio questa commissione sentirà domani come testimoni milanesi, il primo presidente della Corte d'Appello Trimarchi, il presidente capo del Tribunale, Usai e il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, Prisco).

Non basta. L'ordinanza della Corte d'Appello che sostituì Biotti, ricalca parola per parole, il « parere » del sostituto procuratore generale dottor Perseo, altro membro dell'UMI.

Da parte sua il procuratore capo della Repubblica, dottor De Peppo, appena informato dal Lener della famosa lettera sulle confidenze del Biotti, avrebbe sollecitato la ricusazione. Infine, un articolo del noto giurista prof. Alberto Dall'Ora sul settimanale « Epoca », in cui si prendeva vagamente posizione per Biotti, ha provocato una furiosa lettera del Lener al collega, con conseguente rottura fra i due; e subito dopo, lo stesso settimanale si è affrettato a pubblicare un articolo dell'ultra-reazionario Guerriero in cui, smentendo Dall'Ora, si dà tutta la colpa alla « politicizzazione ».

Sul caso Pinelli — è ormai evidente — è in corso una manovra reazionaria a largo raggio: si tenta di rovesciare lo scandalo nato dalle indagini sulla morte dell'anarchico e più in generale dalla crisi della giustizia, sui giudici cosiddetti « politici » e addirittura sul Consiglio superiore della Magistratura.

Questa manovra, cui partecipano fianco a fianco la destra politica e la destra giudiziaria, deve essere denunciata e combattuta con la massima energia, perché va ben al di là del caso Pinelli e, seminando la confusione fra il pubblico meno preparato, minaccia anche in questo campo le istituzioni repubblicane.

p. l. g.

Selenia

Un accordo che rompe i vecchi metodi di lavoro

Tecnici ed operai degli stabilimenti di Roma e Napoli hanno ottenuto un significativo successo

Dopo sei mesi di lotta la vertenza alla Selenia si è conclusa con un significativo ed importante accordo.

La Selenia ormai è conosciuta come la « fabbrica dei missili ». Si tratta di un'azienda a partecipazione statale la cui maggioranza del pacchetto azionario è passata nel 1970 dalla Finmeccanica alla Stet (ora la Stet ha il 49 per cento delle azioni, la Finmeccanica il 23 per cento, la Raytheon il 18 per cento e la Fiat il 10 per cento) un gruppo dell'IRI che controlla il settore delle comunicazioni (la SIP, la soc. Telespazio ecc.). E la Selenia produce appunto apparecchiature elettroniche di alta precisione: radar, sonar, apparecchi per il controllo automatico del traffico aereo, strumenti per il volo spaziale e infine sistemi missilistici, per conto della NATO.

A Roma lavorano circa duemila dipendenti per lo più tecnici, impiegati ed ingegneri, vi si svolge prevalentemente la ricerca (sempre più ridotta negli ultimi tempi) e la progettazione, mentre la maggior parte della produzione è affidata allo stabilimento del Fusaro presso Napoli. « *Contando proprio sulla particolare composizione della forza-lavoro* — dice un tecnico — *la direzione ha impostato i rapporti aziendali sul paternalismo, cercando di dividere le varie categorie. Lo strumento migliore sembrava la "job evaluation" tanto in voga nelle fabbriche ad alto livello tecnologico. Così è stato applicato un sistema di classificazione e di retribuzione molto simile alla job, separando artificialmente l'apporto delle varie categorie al processo produttivo e privilegiando quelle più alte, che hanno anche una situazione più favorevole sul mercato del lavoro* ». Il « ventaglio salariale » così, andava dalle 80 mila lire di un manovale comune alle 500 di un ingegnere. L'attribuzione delle qualifiche, poi, non corrispondeva alla realtà del lavoro svolto e alle capacità acquisite da ogni lavoratore. Per i tecnici la situazione, anche se migliore dal punto di vista salariale, era altrettanto pesante dal punto di vista lavorativo; ciascuno doveva rimanere inchiodato alla sua mansione, senza alcuna possibilità di sviluppare la propria professionalità. Tecnici ed impiegati, così, sono stati spinti alla lotta, dagli stessi meccanismi che hanno provocato in questi ultimi anni in tante aziende del Nord (alla Olivetti, alla Snam Progetti ecc.), la cosiddetta « rivolta dei colletti bianchi ». E' stata elaborata così alla Selenia una piattaforma rivendicativa che affrontasse tutto il campo dei problemi. La discussione ha toccato tutti i lavoratori dei due stabilimenti di Roma e di Napoli, poi è partita la lotta condotta in modo compatto con scioperi articolati per un totale di 30-35 ore mensili. Invano l'azienda ha tentato di dividere gli operai dai tecnici, lo stabilimento romano da quello napoletano. I lavoratori sono riusciti a rimanere compatti e a portare avanti con fermezza e decisione la lotta. Ecco dettagliatamente le conquiste raggiunte.

Per quanto riguarda la parte retributiva sono stati ridotti circa della metà i livelli salariali aumentando notevolmente quelli più bassi (il minimo è stato portato a 120 mila lire) e riavvicinando sensibilmente le categorie.

E' stata ottenuta la mobilità interna, la possibilità cioè di spostarsi dopo un certo periodo in altre fasi del processo produttivo; per lo sviluppo della professionalità, inoltre, l'accordo prevede il raddoppio delle ore dedicate all'aggiornamento e all'istruzione che si svolgerà con il controllo dei sindacati. Per i lavoratori studenti la cosa più interessante è l'impegno assunto dall'azienda a collocarli in posti adeguati.

Sulle qualifiche, è stata raggiunta una minor parcellizzazione delle mansioni, col superamento dell'oc2 (operaio comune), col passaggio dalla 3ª b alla 3) a dopo 6 mesi e del 30 per cento degli operai comuni di 1ª in operai qualificati. Altro punto importante è il riconoscimento di fatto dei delegati e del consiglio come agente contrattuale, mediante l'estensione a tutti i delegati dei permessi sindacali. Inoltre c'è da sottolineare la parità normativa operai-impiegati per le ferie e il puerperio. Quale la valutazione dei lavoratori?

« *Rispetto alle richieste avanzate* — dicono — *il compromesso raggiunto è abbastanza riduttivo su alcuni punti importanti. Ma complessivamente, considerando il clima in cui si è svolta la lotta, l'atteggiamento intransigente dell'azienda, la valutazione non può essere che positiva. D'altra parte, e questo è forse ciò che più conta, con la nostra lotta siamo riusciti a rompere il vecchio assetto interno alla fabbrica, ad aprire una serie di problemi che saranno poi successivamente affrontati a fondo. Ma probabilmente il successo maggiore per noi è che da oggi in poi, non è più possibile per la azienda impostare in modo autoritario il rapporto con i lavoratori, come ha sempre fatto per anni* ».

Stefano Cingolani

Lettere all' Unità

Non vogliamo un esercito di mercenari disponibile per avventure reazionarie

Signor direttore,

ho letto la lettera di un militare riguardante il « Modulo 70 ». Francamente, sono rimasto estremamente meravigliato dall'ottica (almeno apparente) della lettera e della risposta, firmata r. m. Non si tratta tanto di porre l'accento sulla selezione, che certamente avviene, e che si attua nei confronti dei militari di leva in base alle loro idee più o meno di sinistra. Questa stupida selezione non è affatto funzionale al sistema, ma si fonda su pregiudizi atavici quanto idioti, che comunque non rappresentano certo il vero nemico. Essa va a scapito, se mai, di un efficentismo militare, che peraltro ogni comunista dovrebbe combattere. Mi importa molto poco, come comunista, di andare a lavorare per un anno e mezzo nel reparto missili o guerra elettronica. Anzi, il minimo che posso fare è di rifiutarmi di sprecare energie intellettuali per scopi così inumani e così esplicitamente rientranti nella logica borghese del potere. Il vero nemico da combattere è questa logica da lavaggio del cervello, che si attua, per sedici mesi nell'esercito, facendoci saltellare in mutande ogni mattina oppure adibendoci a lavori più « puliti » nel reparto guerra elettronica, e poi per tutta la vita nella società, sfruttandoci sull'altare del « dio profitto ». E' la logica della guerra nel Vietnam. E' la logica che risolve le sue stesse contraddizioni con la violenza.

La vera democrazia non è certo quella che vedrà « finalmente » anche un tecnico di « sinistra » andare a sprecarsi nel reparto missili. Condizione inequivocabile per una democrazia autentica è, perlomeno, che non ci siano più missili. E non mi si venga a dire, per favore, che questi sono « ideali » baggiani e utopistici, se non altro perchè un giudizio simile, offenderebbe quei compagni che hanno recentemente obbiettato al servizio militare, non più in termini astrattamente moralistici bensì in termini politici, tentando di generalizzare a livello di massa la loro problematica e la loro lotta antimilitarista e quindi anche anticapitalistica.

Gradirei una risposta. Distinti saluti

SAVERIO SCATTAGLIA
studente di ingegneria
(Milano)

Abbiamo trattato assai spesso i temi su cui torna il nostro lettore riferendosi ad una breve nota posta da noi in calce ad una lettera a *l'Unità*. Ci limiteremo perciò a ripetere che a nostro giudizio è un errore non comprendere o sottovalutare che la selezione antidemocratica e anticomunista praticata nelle forze armate rappresenta uno degli strumenti fondamentali con cui si tenta di plasmare un esercito orientato a destra, di collocare quadri di destra e fascisti ai diversi posti di responsabilità, di diffondere una ideologia reazionaria in contrapposto ai principi della Costituzione e alle idee nuove maturate tra le giovani generazioni.

Questa discriminazione, certamente stupida, come dice il nostro lettore, è però produttiva di risultati assai gravi proprio nella direzione di una « professionalizzazione » dello esercito, di una sua trasformazione mercenaria e di parte, al servizio di avventure reazionarie. Non siamo indifferenti a ciò e dobbiamo impiegare le nostre energie, anche intellettuali, per colpire questa tendenza, stabilire un rapporto diverso tra Paese e forze armate, rivendicare dal governo una politica volta a liberare queste forze dall'inquinamento fascista e reazionario, agire noi stessi in questa direzione.

Non si tratta di andare o meno « a sprecarsi in un reparto missili », ma di seguire una linea politica coerente avendo chiaro che non esiste una alternativa, come sembra di ritenere il giovane compagno, tra una sorta di inserimento nostro in luogo di una lotta distruttrice a scadenza immediata dell'apparato militare e, diciamo anche, poliziesco. Non crediamo affatto che nella fase attuale il superamento degli eserciti possa conseguirsi con l'obiezione di coscienza (a cui si fa cenno), per il cui diritto, peraltro, ci siamo battuti e ci battiamo; tanto meno pensiamo che sia un passo avanti nella direzione indicata abbandonare il sistema della leva di massa per passare ad una forza armata di soli volontari.

In realtà questo lo vogliono soltanto certi circoli militari e reazionari desiderosi di liberarsi della presenza popolare rappresentata dai giovani di leva, per meglio formare uno strumento al servizio della borghesia e del capitalismo. La nostra lotta contro la discriminazione — da valutare nel quadro di una politica estera volta a superare i patti militari e l'integrazione della NATO che colpiscono l'indipendenza nazionale, insieme alle altre proposte di profonda trasformazione dell'esercito, per renderlo uno dei presidi della Repubblica e delle istituzioni democratiche e popolari del Paese — presuppone perciò un impegno di massa e autenticamente rivoluzionario proprio dei giovani che noi dobbiamo chiamare con maggiore energia proprio a questo fondamentale compito.

(r. m.)

C'è una legge precisa per opporsi agli sfratti

Cara Unità,

un lavoratore si è rivolto a noi chiedendoci di aiutarlo nell'uscire fuori dalla spiacevole situazione nella quale si è venuto a trovare. Desiderando fare tutto quanto è nelle nostre possibilità, ci rivolgiamo a te perchè possa chiarirci nel merito. Certamente obietterai che per queste cose ci sono gli avvocati, ma come spesso accade, non tutti sono disinteressati nel dare il loro consiglio ed inoltre ci sentiamo più sicuri quando la risposta ci giunge da parte tua. Ecco di cosa si tratta.

Il lavoratore in questione occupò in data 1-1-1966 un appartamento in locazione mediante un contratto annuale ma che, sia l'inquilino che il locatore non si sono mai premurati di disdire o rinnovare.

Nel corso dell'anno 1970 al lavoratore venne reso edotto che l'appartamento dallo stesso occupato era stato ceduto a due sorelle che intendevano abitarlo in quanto trovandosi queste ad abitare a loro volta un appartamento per il quale pagavano un fitto superiore a quello da loro incamerato per l'alloggio acquistato, intendevano non rinnovare il contratto provvedendo a dare nel contempo la disdetta.

Il lavoratore, comparendo davanti al pretore del luogo dopo essersi opposto all'ingiunzione di lasciare libero lo appartamento, si è veduto concedere tre mesi di proroga per lo sfratto ricevuto.

E' giusto il provvedimento? E' così che la legge prescrive? Noi ne dubitiamo, ed è appunto da te che vogliamo conoscere come comportarci. Aggiungiamo che il lavoratore non possiede un reddito superiore a quello previsto dalla legge, e che la componente della famiglia supera l'indice di affollamento previsto.

Siamo certi che non sfuggirà l'importanza della questione, nè la necessità di darci una cortese risposta che riteniamo possa interessare anche altri lavoratori.

I nostri migliori saluti.

A. STRONCHI
(Camera del Lavoro di Orbetello - Grosseto)

E' augurabile che, quando la presente risposta sarà conosciuta dal lavoratore a cui si riferisce la missiva della C.d.L. di Orbetello, l'interessato abbia già inoltrato la domanda di ulteriore proroga dinanzi allo stesso pretore che gli ha già concesso una prima proroga della durata di tre mesi. Il pretore può conferire altri 30 mesi di proroga. Senonchè il lavoratore non deve dimenticare che nel decretone economico 26-10-1970 numero 745, convertito nella legge 18-12-1970 n. 1034, è stato inserito un articolo — grazie alla lotta da noi sostenuta — *con il quale non solamente gli affitti ma anche i contratti sono bloccati fino al 31-12-73*, purchè ricorrano le condizioni di reddito e gli indici di affollamento prestabiliti e che, mi pare, siano quelli che s'attagliano al lavoratore di cui si parla. Ritengo che egli debba avvalersi di questa norma che ha valore primario e di cui lo stesso magistrato deve pur tener conto.

FRANCO BUSETTO
(deputato del PCI)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che si pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Carmelo BERTONE, Reggio C.; Giuseppe MANZUTTO, Vedano al Lambro (è un pensionato e in una « lettera aperta » al ministro della Difesa lo invita a prendere in considerazione la sua domanda perchè suo figlio Luigi, del III Battaglione missili, possa beneficiare del congedo illimitato per gravi motivi familiari); Gennaro MARCIANO, Napoli; Mario MANNONI, Roma; S. E.P., Venezia (che critica severamente l'ENEL per il modo restrittivo in cui intende applicare la legge 336 ai suoi dipendenti che ne hanno diritto); Catia NESI VOLLER, Firenze; Massimo GALLERANI, Milano; Un gruppo di giovani di S. Caterina, Vicenza; Domenico PORRETTA, Roma; Armando MAGNANI, Roma; Erasmo PORCU, Roma; Felice PERRELLA, Ariano Irpino; Rossana VENTURA, Lecco (non possiamo risponderti personalmente perchè non ci hai indicato l'indirizzo. Nel caso ti fosse sfuggito, ti segnaliamo il commento pubblicato l'11 giugno che ci pare vada proprio nel senso da te indicato); Olindo CAMANZI, Alfonsine; C.B., Crevacuore; Un lettore di Collecchio (che non si firma); Carlo GIACOMELLI, Torino; Paolo P., Gaglianico; Alvaro DE ANGELIS, Castel Gandolfo (che denuncia la discriminazione effettuata con la legge 336 nei confronti degli ex combattenti che dipendono da aziende private).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.